Prot. n. 372 P.S. Roma, 1 Marzo 1976

Arturo Colombi
Direzione del P.C.I.
Via delle Botteghe Oscure, 4
R O M A

Caro compagno Colombi,

innanzi tutto ti preghiamo di scusarci per non averti fatto sapere più nulla sul film documentario "Resistenza, una nazione che risorge", per il quale a suo tempo ci concedesti un'intervista.

Ma la realizzazione del lungometraggio è stata molto più lunga ed elaborata del previsto (sia per le lavorazioni tecniche di alcuni vecchi brani di materiale cinematografico che hanno portato via parecchio tempo che per il moltissimo materiale raccolto). Ora il film è terminato e in questo mese pensiamo di iniziare la distribuzione a 16 mm.

Come abbiamo già avuto occasione di dirti, l'obiettivo del film è quello di far conoscere alle giovani generazioni la lotta ma anche i problemi della Resistenza. Ci proponiamo perciò di distribuire il film soprattutto nelle scuole superiori e a tal fine lo abbiamo diviso in 5 puntate in modo che possa essere adoperato (magari in singole classi) come un ciclo di lezioni-dibattito.

Adesso stiamo cercando di organizzare una prima visione complessiva in un liceo per avere un termine di confronto e naturalmente saremmo lieti se vi partecipassi.

Fino a questo momento abbiamo effettuato delle parziali uscite ~~al Festival nazionale di Firenze (3a puntata)~~, alla Biennale di Venezia ~~(4a e 5a puntata)~~ e alla Rassegna dei "momenti del cinema italiano di Savona", sempre con un buon successo. Il metro di valutazione sarà però offerto da un pubblico giovane e sarà nostra premuba avvertirti non appena realizzeremo l'iniziativa in un liceo.

Abbiamo anche un'altra idea: riuscire a pubblicare un libro didattico che accompagni il film, e nel quale possiamo pubblicare per esteso le interviste raccolte che, per ovvie ragioni di tempo, nel film non sono riportate integralmente. Ma anche su ciò naturalmente ti terremo informato.

./.

A parte, ti inviamo una scheda ciclostilata sul film che contiene il suo schema storico-narrativo, che, come puoi vedere è abbastanza complesso.

Ringraziandoti per la tua collaborazione passata e confidando ch'essa vorrà continuare per il lancio del film, ti inviamo fraterni saluti

(Dario Natoli)

INTERVISTA COLOMBI

Il prolungarsi della guerra e l'aggravarsi dell'oppressione nazista tra la quale provvedeva a fornire del vettovagliamento l'esercito nazista, vreava la penuria dei generi alimentari mancava il pane,la pasta, la carne, i grassi mancava il sale, poi mancava la legna per il riscaldamento ed era freddo.
I prezzi del mercato nero erano proibitivi, non permettevano all'operaio di avvicinarsi a comperare al mercato nero aumentava il disagio dello sfollamento, i bombardamenti terrorizzavano la popolazione, i nazisti vietavano agli operai di andare nei rifugi durante i bombardamenti. Vi erano già stati degli scioperi dicembre-gennaio - febbraio quando venne la disposizione di organizzare lo sciopero generale per i primi di marzo. La disposizione venne una decina di giorni prima e noi ci dicemmo da fare per creare l'atmosfera che non era facile perché una cosa erano esplosioni, quando non ne potevano più, un'altra cosa è farla la data fissa, fissata così, l'ordine venne dai Comitati segreti di Agitazione della Lombardia, de Piemonte e della Liguria.
Nelle rivendicazioni poste dai lavoratori vi sono soprattutto le questioni economiche in prima fila e questo perché erano molto sentite e perché mobilitavano anche la parte meno politizzata dei lavoratori i quali avrebbero sentito meno o avrebbero temuto uno scontro politico, mentre invece quando si trattava delle loro famiglie nelle

case vi era la fame, vi era freddo, i bambini erano denutriti e perciò erano molto sensibili a quesi problemi.
Nellostesso tempo la rivendicazione economica aveva una altra ragione ed era quella che l'ascusa veniva mossa ai lavoratori, era quella di fare una lotta politica, di essere comunisti, e questo faceva paura mentre invece queste commissioni che andavano poi a parlare con i padroni, con i nazisti con i gerarchi fascisti dimostravano che avevano fame, che avevano bisogno, non si poteva negare la giustizia di queste rivendicazioni.
Lo sciopero generale in regime fascista di guerra di occupazione era evidentemente un'azione contro la guerra contro l'occupante ed era un atto politico, di questo ne erano coscienti tutti e i padroni e il governo e i nazisti e i lavoratori.
Gli sciperanti sfidarono questa situazione conscientemente, la parte più cosciente più avanzata, l'altra era trascinata ma ebbero l'appoggio delle formazioni partigiane che si erano avvicinate alla città, alla periferia della città, alleggerendo la situazione interna e poi ebbero l'appoggio più diretto delle formazioni
che si trattava di piccoli distaccamenti di garibaldini fatti tutti di comunisti che erano formazioni d'assalto, le quali colpivano i tedeschi i nazisti i fascisti fin nei ritrovi più muniti, più difesi, non erano grandi unità ma si muovevano rapidamente, colpivano, si allontanavano.
Lo sciopero generale divenne una battaglia combattuta con

tutti i mezzi perché si sparava, si lanciavano bombe e si scioperava, si manifestava non so per esempio i ferrovieri di Torino non iniziarono lo sciopero perché i fascisti erano andati a casa avevano preso i tranvieri li avevano portati sul posto; noi ce ne accorgemmo,dopo due ore saltava il cavo sotterraneo e lo sciopero divenne totale.

Lo sciopero fu una spallata per il fascidmo perché gli disorganizzò tutto lo mise in grosse difficoltà, le file fasciste cominciarono a temere, cominciarono le fughe, la prudenza, si resero conto che la cosa era seria e non sarebbe durata molto.

Dall'altra parte questi scioperi crearono uno stato di mobilitazione, la classe operaia con la sua forza e la sua azione trascinava dietro di se altri strati della popolazione, più timidi più arretrati.

L'ordine di cessazione dello sciopero creò un certo malessere nei lavoratori, perhhé nel corso della propagazione e nel corso della battaglia vi era l'incitamento, e dato che la cosa prendeva sempre maggiore estensione e forza si era creata l'illusione che fosse una battaglia decisiva, noi sapevamo benissimo che non era una battaglia decidiva e quando venne l'ordine di cessare perché se no sarebbe cessato per conto suo, perché poi a un dato momento non tiene più anche l'organizzazione la direzione immediata veniva meno, ci fu una certa delusione, un certo mormorio, ma allora quand'è che finisce e così via.

D'altra parte avvenne che avevao arrestato migliaia di operai, una gran parte li deportarono in Germania, non sono mai più tornati, una piccola minoranza è tornata, inoltre tutti gli elementi che si erano esposti durante lo sciopero, che non è che poi lo sciopero fa l'agitazione così cooperativamente, erano una cosa aperta, dovettero lasciare la fabbrica e andare nelle formazioni partigiane, molti sono poi morti nelle formazioni partigiane.
Tutto questo creava una certa difficoltà, ma in poche settimane la cosa fu superata e fu anche spiegata e allora tutti compresero che era stata una grande battaglia, che sie era dato un grosso colpo all'occupante e ai fascisti, e che la classe operaia era diventata la forza egemone, la forza dirigente del movimento di liberazione nazionale.
Fu certo quello il momento prima dell'Aprile 1945 in cui maggiormente si sentì la forza la capacità d'urto della classe operaia e anche la coscienza nazionale della classe operaia esplose e si manifestò senza possibilità di contestazione.
Il grande padronato tentò di stroncare lo sciopero mettendo in ferie tutti gli operai per 8 giorni la manovra venne sventata perché gli operai entrarono in fabbrica poi dichiararono sciopero in fabbrica e uscirono in colonna dalle fabbriche.

L'atteggiamento del padronato era l'atteggiamento di un grosso padronato soprattutto l'atteggiamento cosmopolita, volevano andare d'accordo coi tedeschi e servivano con zelo le direttive tedesche, d'altra parte avevano, credo, grossi rapporti con gli inglesi per cercare di salvaguardare l'avvenire e per salvaguardare anche le loro fabbriche; solo più tardi a misura che si avvicinava la fine cominciavano a dare dei soldi; non molti, ma cominciavano a fornire dei soldi per conquistarsi delle benemerenze.

Per quel che riguarda invece la grande massa della piccola borghesia e la parte degli strati popolari la simpatia verso gli scioperanti e verso il movimento partigiano cresceva ogni giorno più il padronato per esempio Valletta che era il capo assoluto di Torino fece un discorso a quest'esercito di capi che aveva, dicendo che i tedeschi avevano ordinato di mettere la fabbrica in stato di difesa, perché dato che molti partigiani erano operai della FIAT entravano quando volevano, portavano via quello che volevano, quello di cui avevano bisogno; allora nel discorso è detto che bisogna mettere in stato di difesa, far delle difese ben visibili capaci di spaventare la plebe se gli fosse saltato in mente di dare l'assalto alla fabbrica, qualcosa di questo genere.

Gli fu risposto con un articolo violento e le fortificazioni non si fecero, compreso che non era la plebaglia che avrebbe dato all'assalto, ma che era qualcosa d'altro.